

NEI PAESI MISERI LE NASCITE SONO NUMEROSE. IN QUELLI RICCHI INVECE ESSE SI SONO RAREFATTE

Non è con il solo aumento delle spese per il welfare che si può sperare di far aumentare il tasso di natalità declinante

DI GIANFRANCO MORRA

Il fastidio che la presentazione della legge sui diritti degli omosessuali ha provocato nella Chiesa è stato espresso dal Presidente della Cei, card. **Bagnasco**. Egli ha sottolineato come i governi italiani perdano tempo con un problema limitato e secondario, dato che le coppie omofile sono davvero poche (a essere ottimisti circa 10 mila) e trascurino invece quegli aiuti che aiuterebbero i giovani a sposarsi: «Una grave e irresponsabile distrazione del Parlamento rispetto ai veri problemi: creare posti di lavoro, dare sicurezza sociale, ristabilire il welfare». Parole ovvie e indiscutibili. Esse fotografano la situazione dei paesi occidentali, ricchi ed evoluti, dove le nascite, dagli anni Sessanta del boom economico, sono in costante ed accentuata diminuzione. Oggi il tasso mondiale di natalità è di 21 ogni 1000 abitanti, che scendono a 10 in Europa e a 7,6 in Italia (la più prolifica è la Turchia, 18,8). Per conservare il numero di cittadini occorre che il coefficiente di fertilità (numero di nati per donne feconde tra i 14 e i 49 anni) sia di 2,1, mentre in Italia è di 1,2. Un leggero aumento si è avuto negli ultimi anni per il concorso delle fertissime donne migranti, ciò che l'Onu chiama immigrazione di ricambio (*Migration Replacement*).

Il paradosso non potrebbe essere più evidente: nei paesi miseri, dove si muore di fame, la natalità è altissima, in quelli ricchi cala continuamente. Per i sociologi, la causa prima è stata l'immissione della donna in attività fuori casa, che ha reso difficile se non impossibile esercitare il doppio ruolo di madre e lavoratrice. Nei paesi industrializzati, poi, molto aumenta il costo

Ma l'impressione è che la vecchia famiglia borghese sia stata fatta fuori, ma non sostituita. E non saranno certo le riforme sociali e politiche a farne nascere una nuova. Come tutte le grandi creazioni dello spirito umano anche la famiglia ha bisogno di qualcosa di più alto. L'Europa l'ha avuto, prima col matrimonio religioso, poi con quello laico, anch'esso a suo modo religioso. Oggi per la prima volta nella sua storia l'uomo sta inventando una società postfamiliare

della vita, anche per la necessità di potenziare il consumo facendone partecipi tutti, non solo maschi adulti, ma anche donne, bambini, handicappati e vecchi. La domanda si estende dai beni materiali a quelli simbolici, in nome della libertà e del gusto dei singoli.

Sino al 1970 anche in Italia un solo reddito poteva bastare. Oggi non è più possibile. La donna vuole lavoro e indipendenza economica, continua a sposarsi, ma ritarda e limita la maternità. Nessun moralismo, solo una descrizione di fatti: la denatalità produce crisi della produttività, del sistema pensionistico, della identità nazionale. Tut-

ti i paesi europei ne hanno capito i danni e cercano di trovare un rimedio nel potenziamento del Welfare, purtroppo oggi reso difficile dalla crisi economica. Con sussidi, asili, detrazioni fiscali, permessi retribuiti per i genitori.

E alcuni con grande impegno di fondi: in Germania il sussidio per i figli giunge anche a 215 euro mensili, sino ai 25 anni; 150 in Austria. Sette volte quello che fa l'Italia. Lo Stato che si impegna più di tutti è la Russia, dove Putin difende la famiglia anche con leggi contro l'omosessualità. Eppure anche qui il tasso di natalità non cresce: 9 su mille abitanti. Le cifre ci dicono che nessun Welfare, per quanto potenziato, è riuscito a cambiare molto la situazione. Da noi i matrimoni crebbero sino al 1964, le nascite sino al 1965. Poi l'inarrestabile declino. Si comincia a capire che

il fattore economico è certo importante, ma vi sono altre cause.

Viviamo in una cultura: 1. edonista: quella famiglia, che veniva vissuta come gioia ma anche come sacrificio, è ora l'asilo, prevalentemente notturno, del riposo e della «gratificazione reciproca», la promessa è divenuta contratto e il dono scambio;

2. nichilista: la perdita di certezze e valori permanenti ha colorito la realtà di leggerezza e indeterminatezza, ha introdotto un senso generale di paura e sconforto, una sfiducia nel futuro, accentuata dal carattere provvisorio dei contenuti di cultura comunicati dai

media, tra le generazioni il salto vince sulla continuità. Non per tutti, certo, ma ciò che prevale è una «civiltà del vuoto» e della «transitorietà».

Lo aveva capito l'arcivescovo di Colonia, card. Meisner, quando lanciò l'imperativo «retrivo»: «Donne, state a casa e fate almeno tre figli». Inascoltata voce di un tradizionalista. La Renania, uno dei più ricchi Länder, è anche uno dei meno prolifici. Alcuni sessuologi hanno sostenuto che in occidente gli uomini si sono fatti mosci e le donne infastidite. Addio libido, nonostante **Freud**. Lo ha capito il Ministero per il turismo della Danimarca, che ha realizzato una campagna di sensibilizzazione su Youtube, dove una biondona sexy in guèpière nera esalta viaggi e ferie con lo slogan: «Fatelo per la Danimarca». Non è l'imperativo di Mussolini («date figli alla patria»), ma il sesso è tornato nazionalista.

Nessuno può negare alcuni aspetti positivi della emancipazione femminile e delle nuove leggi sulla famiglia. Forse quella del passato era, come si dice, chiusa e repressiva. Ma l'impressione è che la vecchia famiglia «borghese» sia stata fatta fuori, ma non sostituita. E non saranno le riforme sociali e politiche a farne nascere una nuova. Come tutte le grandi creazioni dello spirito umano anche la famiglia ha bisogno di qualcosa di più alto. L'Europa l'ha avuto, prima col matrimonio religioso, poi con quello laico, anch'esso a suo modo religioso. Oggi per la prima volta nella sua storia l'uomo sta inventando una società postfamiliare.